

*"Il cuore è la sede di tutti gli
atti conoscitivi dell'anima.
La meditazione è a disegno del cuore".*

Il pittore è immerso nel greve rimuginare saturnino. Lo fiancheggiano i simboli della condizione creaturale, dell'ascesi e della caduta, dell'antidoto gioviale (il suo cuore è volto « al cuore di tutti i cuori » quello del cane, modello di costante devozione; cerca la riflessione in questo specchio di emblematiche virtù). La positura che lo cristallizza è già eloquenza del metodo: la rinuncia a un decorso ininterrotto dell'intenzione è il suo primo contrassegno. « Costantemente il pensiero riprende da capo, circostanziatamente ritorna alla stessa cosa. Questo continuo riprender fiato è la più specifica forma di esistenza della contemplazione ». Le immagini si coagulano in blocchi che si sciolgono per riaggrumarsi in corrispondenze analogiche, aggrovigliandosi nel circuito labirintico di uno spazio determinato, rifluendo nelle gesticolazioni di una danza.

(Trascendersi, annullarsi, essere solo il vuoto in cui il creatore e la creatura si scambiano i loro segreti).

Nella gravità di concentricità sprofondante si riproduce l'impulso a un sempre rinnovato avvio, impul-

so che non si applica a un soggetto empirico, quanto piuttosto a un intimo oggetto, all'« interno » dell'oggetto, al suo « suono ».

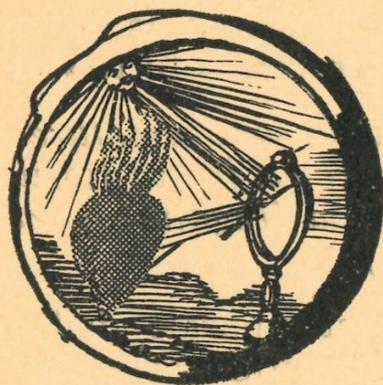
Nella mesta indifferenziazione crepuscolare, risuona nell'anima del pittore la voce sorda e salmodiante della madre terra, risuona col ritmo discendente e triste del modo di MI, in rallentando, con un ritmo di 7/4...

(« *Scendere con un moto in cui la pesantezza si inabissa in se stessa così da svuotarsi, da mutarsi in ala che fa salire... Quale ala alla seconda potenza può far discendere senza pesantezza?* »).

Nella prostrazione dell'esilio, smarrito nella selva oscura di apparizioni da sonno di veglia, il pittore ha la visione di una figura bendata, dall'espressione accesa, che sembra richiamarlo. Egli la identifica come muta poesis. L'anima si strugge, avvilita nell'accidia: « oh, liberami da ogni assedio! ». Ma è come se il cuore si fosse circondato di una corteccia. Il corpo è un coacervo di meccanismi sconnessi e autonomi. Quis me liberabit de corpore mortis huius?

I richiami della muta poesis sono metodici: essi ineriscono alla sfera della rappresentazione come metodo indiretto, la frammentazione, l'accumulazione delle immagini, delle domande non mortifica ma intensifica l'inclinazione all'unità dell'oggetto della conoscenza. L'unità della verità trascende la somma di tutte le interrogazioni possibili. Essa riposa nell'essere, non come unità nel concetto — sgorgante dall'intelletto - ma come « darsi », « offrirsi » di stelle-idee nel cielo dell'osservazione. Esse rilucono per il pittore nella notte della meditazione come costellazioni, processioni luminose che lo sguardo rapito segue lievitando dall'abisso della tristezza.

(« La creazione è provocata dal moto discendente della pesantezza, dal moto ascendente della grazia e dal moto discendente della grazia alla seconda potenza »).



Ed ecco che il cuore « ricorda »! Nel fondo della prigione dell'io l'anima tocca il « suo nulla. Entra in contatto col non-essere che attraversa ogni cosa. Il libro della memoria si è aperto: eccomi svegliato dall'incubo della storia, dal terrore dell'irreversibile, dell'insensato! Ho attraversato il deserto della storia e mi risveglio fanciullo nel giardino dell'origine, dove posso riudire il mormorio di tutte le fonti. Dal contatto col nulla nasce la creazione perpetua.

(Il fanciullo chiude gli occhi nel buio, tremante: nell'oscurità sboccia un fiore ardente luminoso come il sole. Si apre come un calice e si manifestano i colori; il fanciullo alza gli occhi nel cielo d'estate: si perde nella contemplazione delle nubi, simili a velieri, mandrie di elefanti, a scope, a cani che si rincorrono; sbocciano arcobaleni in soffitta fra le grandi ragnatele che uno spiraglio di luce irrorà).

Il ricordo come momento ontologico: «nel ricordo si costituisce creativamente, a partire dalle rappresentazioni, ciò che l'esperienza mistica scopre nell'eternità». La memoria — Madre delle Muse — «E' la creazione nel tempo di simboli di eternità». A differenza delle situazioni psicologiche legate all'irreversibilità del tempo l'esperienza mistica è reversibile. «Quel luogo» è la sommità del tempo dalla quale si abbraccia «tutto» il tempo.

(Gli esseri che amo sono creature. Sono nate dal caso. Stelle e alberi da frutta fioriti. La totale permanenza e l'estrema fragilità danno ugualmente il senso dell'eterno).

«Il soggetto transtemporale della conoscenza comunicando con l'oggetto parimenti transtemporale estende nel tempo questa sua comunione e questo è il ricordo. Abbiamo così nel ricordo il principio creativo del pensiero, cioè il pensiero nel pensiero, il pensiero più proprio essenzialmente, propriamente tale».

Il cuore prima oppresso dal macigno di saturno si è adesso librato nella santa ilarità.

L'anima calcinata è disposta alla meraviglia del quotidiano; l'io ride di se stesso.

Rabbi David di Lelow esclamò in punto di morte: «Io rido di Dio, perché ho accettato il suo mondo così com'è».

FRANCO PIRUCA